

IWEIN E IL SUO LEONE

Maria Rita Digilio

doi: <http://dx.doi.org/10.7359/846-2018-digi>

Tra l'ultimo decennio del XII secolo e i primissimi anni del successivo Hartmann von Aue scrisse *Iwein*¹, ultima opera della sua attività poetica, traendola dall'*Yvain (Le Chevalier au lion)*², che Chrétien de Troyes aveva composto circa un ventennio prima, tra il 1170 e il 1190.

Sebbene sia oggi al centro di nuove proposte ermeneutiche³, la vicenda del cavaliere che, dalla metà circa dell'opera, si lascia accompagnare nelle sue avventure da un leone, trova una chiave interpretativa fondamentale nella lettura di matrice strutturalista di Hugo Kuhn, e nello schema del *Doppelweg*, che il grande studioso esplicitò per la prima volta in merito all'altro romanzo arturiano di Hartmann, *l'Erec*⁴.

La trama dell'opera può essere ricondotta all'intreccio che qui di seguito in estrema sintesi si riassume.

Iwein conquista quasi per gioco, uccidendone il marito, la regina Laudine e il suo regno ma, istigato da Gawein, chiede alla donna di potersi allontanare, subito dopo il matrimonio, in cerca di avventure e tornei. Ottenuto da Laudine il permesso, alla sola condizione di non superare il limite di un anno fissato per il suo ritorno, egli, gioiosamente dimentico della promessa, lascia scadere il termine. La reazione di Laudine, che fa accusare il marito di infedeltà e tradimento, sprofonda Iwein nella disperazione, cosicché egli, come privato della sua stessa identità in quanto cavaliere, signore, uomo innamorato e marito, comincia a vagare senza meta fino a quando, durante la sua insensata peregrinazione, assiste allo scontro tra un drago e un leone e in quest'occasione, accortosi della difficoltà del nobile felino, decide di aiutarlo. Da quel momento s'instaura tra l'uomo e l'animale una solidarietà che si protrae fino alla fine del romanzo. Il leone,

¹ Benecke *et al.* 2001⁴.

² Poirion 1994. Tutte le citazioni dal romanzo francese sono tratte da quest'edizione.

³ Vogt 1994; Meyer 1999; Schmid 1999; Ringeler 2000.

⁴ Kuhn 1959.

grato e fedele, accompagnerà Iwein durante le sue avventure, aiutandolo e venendone a sua volta confortato nel momento della distretta.

L'incontro col leone costituisce così l'inizio del secondo ciclo di avventure di Iwein. Il felino diventa il muto testimone di un processo di maturazione del cavaliere che gradualmente, passando attraverso una serie di avventure, assume consapevolezza di sé e del suo ruolo nella società, viatico necessario alla riconciliazione finale con Laudine, seppure la regina vi sia indotta da un inganno ordito a fin di bene dall'ancella Lunete, fin dall'inizio tessitrice della relazione amorosa tra i due protagonisti.

Del tutto evidente è dunque la centralità della figura del leone nel romanzo di Chrétien e in quello di Hartmann, sebbene a essa non sia stato dedicato – particolarmente nella germanistica – l'interesse critico che sicuramente meriterebbe⁵, non fosse altro per la determinazione di Iwein, il quale, a un certo punto della vicenda, rinuncia al suo stesso nome e chiede di essere riconosciuto e chiamato come «il cavaliere col leone»⁶.

L'amicizia con l'animale è quindi strettamente connessa alla crisi identitaria di Iwein, che nel nobile felino trova un sostegno e, sotto certi aspetti, una sorta di surrogato alle qualità che gli sono venute meno nel corso della vicenda o che mai aveva avuto fino al loro incontro⁷. Sebbene il rapporto che s'instaura tra Iwein e il leone, descritto nei termini simbiotici di una solidarietà muta, tenace e inscindibile, sia in tutto assimilabile a quello tra un uomo e il suo cane, nella connotazione della loro relazione, descritta anche coi termini dell'amicizia cavalleresca, non mancano espliciti riferimenti all'etica cortese.

Nonostante il differente tratteggio col quale il poeta francese e il tedesco hanno disegnato la figura del leone e il legame che lo unisce al cavaliere⁸, le ipotesi interpretative riguardanti la non inedita coppia⁹ paiono ri-

⁵ Sebbene possa sembrare provocatorio lo stupore di Keller 1980, il quale osserva (59) come «the main thrust of the interpretative studies resolves around the protagonist, Iwein, and leaves the figure of the lion on the periphery».

⁶ *Iwein* 5496-5497: *er sprach 'ich wil sîn erkant / bî minem lewen der mit mir vert'* («egli disse: 'voglio essere riconosciuto / dal leone che viaggia con me'»); 5502: *ich heize der riter mittem leun* («mi chiamo il cavaliere col leone»). A meno che non si renda necessario un confronto con l'opera francese, le citazioni saranno circoscritte al romanzo tedesco.

⁷ Più in generale, il leone arricchisce la figura del cavaliere, posto che, con Schumann 2007, 350: «Begleitete der Löwe Iwein nicht, würde den Löwenritterromanen von der Handlungsstruktur und der engeren Handlung an sich nicht viel fehlen – geschwächt wäre vor allem die Zeichnung Iweins».

⁸ Si vedano, tra le altre, le sintesi di von Ertzdorff 1994 e Del Duca 2014.

⁹ Il richiamo forse più immediato è alla storia di Androclo, sebbene non manchino ulteriori punti di contatto con vicende analoghe nella letteratura latina e nella tradizione celtica; cf. Hunt 1983, 86, nn. 3 e 4.

conducibili, in entrambe le opere, a due gruppi: il primo di natura simbolica, il secondo di matrice intertestuale.

Stando all'approccio simbolico, la figura del leone costituirebbe il pretesto per alludere a qualità che sono proprie dell'animale – o, per meglio dire, appartengono all'immaginario che lo riguarda¹⁰ – ma mancano a Iwein, nel punto della vicenda romanzesca in cui l'uomo e il felino si incontrano¹¹. Il leone sarebbe così il simbolo di forza, coraggio, nobiltà, giustizia¹² ma anche, secondo altri studiosi, di doti come, generosità, fedeltà, gratitudine¹³, onore, altruismo, ovvero di quegli ideali (anche) cortesi che Iwein, nella prima parte del romanzo, esibisce in maniera affatto esteriore, piuttosto che aderirvi con intima convinzione e piena consapevolezza¹⁴. Secondo alcuni studiosi, ancora, il leone rappresenterebbe l'aspetto animalesco di Iwein¹⁵, e per altri, all'opposto, la ferinità domata¹⁶. Non manca, infine, chi nel leone ha voluto vedere un simbolo cristiano: Gesù stesso, la fede o la grazia divina¹⁷.

Il dato comune a ogni lettura simbolica del leone nell'*Iwein* è nel carattere complementare della sua solidarietà col cavaliere: egli cioè accom-

¹⁰ Sulla figura del leone dall'antichità al Medioevo vd. tra gli altri Lewis 1974, 68-71; Althoff 1994; Jäckel 2005.

¹¹ Benché al leone non si associasse univocamente una qualificazione positiva, Yvain/Iwein capisce rapidamente che è al felino che occorre portare soccorso nello scontro col drago, il cui richiamo simbolico è esclusivamente negativo. Si noti come nell'opera francese Yvain decida di eliminare «prima» il drago, non precludendosi dunque la possibilità di uccidere il leone in un secondo momento (3364-3365: *Por ce pansé mes sire Yvains / Qu'il l'ocirra premieremant* «Perciò messer Ivano pensa che lo ucciderà per primo»). Tale dettaglio è assente nel romanzo tedesco, nel quale Iwein si limita ad augurarsi di non avere a pentirsi di questa scelta, e dunque che il leone non gli si avventi contro, una volta liberato dall'assalto del drago. Il passo si chiude con la tipica tirata moraleggiante di Hartmann, che non può fare a meno di osservare come tali errori di valutazione, nell'aiuto che si presta al prossimo, affliggono spesso le relazioni umane (*Iwein* 3850-3868). Tutte le traduzioni italiane dell'opera francese sono tratte da Agrati - Magini 1983.

¹² Sul leone come simbolo della giustizia vd. Ohly 1977, in part. 25.

¹³ Di *Treue und Dankbarkeit* parla Ruh 1965, in part. 45.

¹⁴ Lacy 1970.

¹⁵ Così Sacker 1961, 26, quando parla della *animal nature* di Iwein.

¹⁶ Haug 1999, 114: «Die Verbindung des Helden mit dem zahmen Löwen signalisiert, daß der Absturz ins Brutal-Tierische aufgehoben ist». Hübner 2003, 196, predilige invece una lettura di tipo sociologico, poiché l'incontro con l'animale, e la sua riconoscente docilità, indicherebbe che il potenziale aggressivo della cavalleria viene come diluito nell'ideale del signore cortese e integrato in un armonico ordine sociale.

¹⁷ Secondo la posizione di Harris 1949. Si veda la più recente sintesi presentata da Rieger 1994, 259-264.

pagna Iwein per completarlo con qualità che l'uomo non possiede in quel momento, sopperendo a queste deficienze – principalmente di forza, nel corso di alcuni scontri – oppure, e in maniera certamente più significativa, mostrandoglielo, ovvero comportandosi in maniera esemplare, in modo tale da costituire per il cavaliere un modello.

Non è tanto per vincere sfide e duelli, quanto piuttosto per raggiungere la sua completezza di uomo, che Iwein ha bisogno del leone¹⁸, il quale assume così, per certi aspetti, una funzione maieutica: a partire dal loro primo incontro, quando l'animale in difficoltà stimola nel cavaliere uno slancio di pura generosità; in occasione del tentato suicidio della bestia, che rinnova nell'uomo la voglia di vivere; nell'ulteriore distretta del leone, gravemente ferito durante il duello per Lunete col siniscalco e i suoi fratelli e accudito da Iwein con la tenerezza che si riserva a un compagno ferito. D'altra parte, se il leone ha bisogno dell'uomo, per quest'ultimo la fiera rappresenta il pungolo, lo stimolo a uscire dal proprio egoismo, in uno slancio altruistico che per Iwein, fino ad allora totalmente ripiegato su se stesso – richiamo evidente alla perdita del senso profondo della cavalleria stessa – rappresenta una vera e propria lezione di vita¹⁹.

È già l'esegesi biblica ad attribuire al leone una polivalenza simbolica talvolta contraddittoria²⁰, che per paradosso, secondo alcuni, finisce coll'ostacolare una chiara interpretazione della figura dell'animale nel romanzo arturiano, facilitando l'insorgenza di un tratto ironico²¹ piuttosto che più o meno involontariamente comico²², o addirittura di una deriva farsesca²³, in

¹⁸ Hartmann riduce vistosamente l'aiuto portato dal leone al cavaliere, tanto che nel romanzo tedesco l'animale, secondo Del Duca 2014, 92 «[...] d'allié indispensable et supérieur à Yvain par sa force, devient une sorte d'adjuvant dont le rôle est limité, presque superflu», in particolare nell'episodio della Pessima Avventura, nel quale «[...] l'aide apportée par le lion en deviendrait presque accessoire chez Hartmann, car l'animal a été en partie remplacé par l'intervention divine».

¹⁹ In tal senso il leone costituisce certamente l'opposto di Gawein, e della sua concezione della cavalleria; cf. Lacy 1970 e Rieger 1994.

²⁰ Per Honorius Augustodunensis «Leo significat aliquando Christum, aliquando diabolum» (PL 172, 418). Si veda la connotazione negativa del leone nel testo della Bibbia, per esempio in 1 *Pietro* 5,8, ai *Salmi* 22, 14 e 22, e ancora in *Daniele* 6,23 ed *Ezechiele* 19,3.

²¹ Così Hunt 1983. Lo studioso, riferendosi al testo francese, ritiene che in alcuni episodi Chrétien abbia messo in campo delle precise strategie narrative che producono «an ironic reversal or neutralization of expectations» (87).

²² Per von Ertzdorff 1994 il fatto che Hartmann moderi quegli atteggiamenti del felino che nel testo francese sono certamente «übersteigert und unwahrscheinlich» (291) non autorizza a vedere in essi «weder Komik noch Ironie» (296).

²³ Haidu 1972, in part. 72.

particolare nell'opera di Chrétien, dove gli atteggiamenti antropomorfizzati dell'animale sono estremamente vistosi.

L'altra principale strategia interpretativa riguardo al felino nell'opera di Chrétien e di Hartmann è di tipo intertestuale. A essa non sarebbe estranea una componente ludica da parte dei poeti, nella misura in cui la strana solidarietà tra Iwein e il nobile animale sembrerebbe alludere ad altre relazioni affettive, che possono essere immanenti al testo stesso, presenti in altri romanzi di Chrétien e di Hartmann (segnatamente nell'*Erec*) o note da altre opere conosciute nel Medioevo.

Il leone, dunque, non alluderebbe ad alcuna qualità, ma vivrebbe puramente, per così dire, di vita letteraria: con la figura dell'animale gli autori si sarebbero divertiti in un raffinato e colto gioco di allusioni e riferimenti, al quale invitano il loro pubblico²⁴.

Naturalmente, la lettura simbolica della figura del leone non impedisce l'individuazione di agganci intertestuali: il fiero animale era già connotato, all'epoca della composizione dei romanzi arturiani, di una forza metaforica e allusiva tale da rendere inevitabile non uno soltanto, ma svariati richiami allegorici e riferimenti letterari, che finiscono col renderlo «ein stark mit Vorwissen und Deutungserwartungen aufgeladenes Objekt»²⁵. Ad accomunare le due chiavi di lettura, secondo Schuhmann, sarebbe un approccio che cerca all'esterno del romanzo la soluzione dell'enigma ermeneutico, invece di identificare nella figura del leone quella funzione testuale, di tipo attributivo, con la quale l'animale arricchisce la «Figurenkonzeption Iweins»²⁶.

Il testo tedesco differisce sensibilmente da quello francese in merito al tratteggio del leone e della sua relazione col cavaliere. È la fragile struttura del romanzo cortese, costruito secondo criteri tettonici rigorosi, a ingenerare il sospetto che nell'allontanamento dalla sua fonte Hartmann sia stato

²⁴ Sarebbe proprio la pluralità dei rimandi simbolici consentiti dalla figura del leone a impedire, agli occhi dello stesso Chrétien, ogni interpretazione allegorica dell'animale (Haidu 1972, 82).

²⁵ Così Schumann 2007, 348.

²⁶ Schumann 2007, 350: «Die Attributfunktion ist eine zusätzliche Textfunktion. Durch diesen Kunstgriff erreichen die Autoren mit Hilfe der Verdoppelung der starren, eingeschränkten Figurenkonzeption Iweins zugleich eine Erweiterung. Der Löwe als realer Körper im Text bringt durch seine weiten Konnotationen auch neue Deutungsmöglichkeiten für Iwein. [...] Ziel der Begleitung durch den Löwen sind somit nicht primär neue Sinndimensionen, sondern eine Erweiterung und Spezifizierung der Figurenkonzeption durch externe Verkörperung und Verdoppelung der Figureneigenschaften».

indotto da una precisa intenzione²⁷, e che essa vada cercata nell'obbligo di calibrare l'omeostasi del testo. Il poeta tedesco certamente disegna una figura più cortese²⁸ di quanto non avesse fatto Chrétien, e per ottenere tale risultato elimina o modera molti di quegli elementi che rendono così caratteristicamente affettuoso – e umano – il legame tra il cavaliere e il leone nel capolavoro del poeta francese. D'altra parte, proprio nella misura in cui l'animale costituisce un *pur lion littéraire*²⁹, coi rimandi simbolici e intertestuali ai quali la sua figura si presta, non sembra ragionevole ritenere che Hartmann abbia considerato eccessivi o ridicoli certi slanci e alcuni atteggiamenti tra i due: più probabilmente egli li ha considerati inutili, se non dannosi, all'equilibrio strutturale del suo testo, che rispetto a un altro aspetto diverge sensibilmente da quello francese, ovvero nel disegno di Laudine.

Nell'opera di Chrétien il primo incontro tra Iwein e il leone è denotato fin dall'inizio da una componente emotiva spiccata, che Hartmann raffredda o elimina del tutto³⁰: a cominciare dalle difficoltà dell'animale durante la sua lotta col drago³¹, attraverso il sacrificio di parte della coda che Yvain è costretto a recidergli per liberarlo dalle fauci del drago³², fino alle lacrime

²⁷ Così anche Keller 1980, 60: «[...] we must assume that any deviation from the French text is intentional and purposeful, and further, that Hartmann is thereby giving his own special emphasis to the material».

²⁸ Di «ein höfisch-zivilisiertes Verhalten des Tieres», in particolare nell'episodio della Pessima Avventura, parla Wolff 2001, 238, n. 109.

²⁹ Haidu 1972, 72.

³⁰ Si noti comunque che l'atteggiamento di Hartmann è in qualche modo più sobrio e contenuto anche nella descrizione dell'uccisione del drago, che in Chrétien viene tagliato in pezzi, con dettagli estranei al testo tedesco (*Yvain* 3378-3383: *A s'espee, qui soëf tranche, / Va le felon serpent requerre; / Si le tranche jusqu'an la terre / Et les deus mitiez retronçone, / Fiert et refiert, et tant l'en done / Que tout le demince et depiece* «Con la spada ben tagliente si slancia contro il serpente traditore e lo spacca in due fino ad arrivare a terra; poi fa altri tronconi delle due metà, e taglia e ritaglia, e gli assesta tali colpi che lo spezza e lo sminuzza tutto quanto»).

³¹ *Yvain* 3349-3353: *Et, quant il parvint cele part, / Vit un lyon, en un essart, / Et un serpent qui le tenoit / Par le coe, et si li ardoit / Trestoz les rains de flame ardant* («[...] e quando vi è giunto vede, in una radura, un leone tenuto per la coda da un serpente, che gli bruciava le reni con la sua fiamma ardente»); *Iwein* 3841-3845: *der wurm was starc unde grôz: / daz viur im ûz dem munde schôz. / im half diu hitze und der stanc, / daz er den leven des betwanc / daz er alsô lûte schrê* («il drago era forte e imponente: il fuoco gli usciva dalla bocca. Il calore e il puzzo facevano sì che tormentasse il leone, che urlava forte»). Le traduzioni del testo tedesco sono di chi scrive.

³² *Yvain* 3384-3389: *Mes il li convient une piece / Tranchier de la coe au lion / Por la teste au serpent felon / Qui par la coe le tenoit / Tant con tranchier an covenoit / En trancha,*

che bagnano i suoi occhi mentre guarda l'uomo che gli ha salvato la vita³³. Non è tanto che il poeta tedesco ritenga inverosimile l'atteggiamento quasi domestico dell'animale³⁴, quanto piuttosto che la sua docilità nei confronti dell'uomo possa implicare un coinvolgimento emotivo: per questa ragione rispetto al testo di Chrétien egli conserva unicamente – e con ciò li esalta – quei tratti che richiamano la gestualità dell'omaggio feudale. Chrétien ha ricondotto a un lessico cortese una disposizione del leone che gli esegeti biblici ammettevano anche in virtù della ricca simbologia del felino, e l'ha arricchita di una qualificazione affettiva molto marcata; Hartmann sembra fare di tutto per circoscrivere al solo aspetto formale il rapporto di mutuo soccorso tra il cavaliere e il leone, spostando l'asse della loro amicizia dalla sfera intima, alla quale si confanno i reciproci slanci emotivi dei due nel testo francese, a una dimensione più rigidamente rituale e cortese³⁵.

Si vedano al riguardo il v. 3798 e i vv. 4543-4545 dell'opera di Chrétien, che Hartmann non riprende nel suo romanzo:

Qu'autre tant l'aime come mon cors.³⁶

Mes li lyons sanz dote set / Que ses sires mie ne het / S'aïe, einçois l'en ainme plus;³⁷

c'onques moins ne pot («Ma deve pure tranciare un pezzo della coda del leone, perché la bocca del serpente malvagio lo teneva in quel punto: così ne ha tagliato quanto doveva, ma meno che ha potuto»). Il particolare, che ha dato vita a un ampio dibattito critico per le ricche significazioni che vi vengono date nella letteratura classica e medievale (cf. Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* VIII 19: *leonum animi index cauda*, e Isidoro, *Etymologiae*, XII 2, 5: *Cum dormierint, vigilant oculi; cum ambulant, cauda sua cooperiunt vestigia sua, ne eos venator inveniat*) è omosso in Hartmann. Vd. Hunt 1983, 87-88, e Schuhmann 2007, in part. 352.

³³ *Yvain* 3400-3401: *Et toute se faïche mouloit / De lermes, par humilité* («[e poi si inginocchiò] in segno di umiltà, mentre le lacrime bagnavano tutto il muso»). Il dettaglio è omosso in Hartmann.

³⁴ D'altra parte espliciti riferimenti alla docilità del leone si trovano in Isidoro (*Etymologiae*, XII 2, 6: *Circa hominem leonum natura est ut nisi laesi nequeant irasci. Patet enim eorum misericordia exemplis assiduis. Prostratis enim parcut; captivos obvios repatriare permittunt; hominem non nisi in magna fame interimunt*) e Rabano Mauro (*De universo* libri viginti duo, *PL* 111; *Sp.* 211 C/D).

³⁵ L'atteggiamento più diffuso nella critica è stato in passato quello che si può riassumere con le parole di Peil 1975, qui 201: «Hartmann beschreibt hier nicht so ausführlicher. Vielleicht erschien ihm die Version Chrétien's, der hier detaillierter schildert als bei den entsprechenden von Menschen ausgeführten Gebärden, zu übersteigert und unwahrscheinlich».

³⁶ «poiché lo amo come il mio stesso corpo».

³⁷ «La fiera sa per certo che il padrone non disprezza il suo soccorso, al contrario lo ama per questo ancora di più».

E si consideri anche la rielaborazione dei vv. 6466-6470 dell'*Yvain*, confrontabili coi vv. 7738-7739 dell'*Iwein*:

Ne doutez ja que mal vos face / Li lyeons que venir veez; / De ce, s'il vos plest,
me creez, / Qu'il est a moi et je a luy; / Si somes conpaignon andui.³⁸

ern tuot iu dehein ungemach: / er ist mîn vriunt und suochet mich.³⁹

Lo scarto del poeta tedesco da quello francese in relazione al tratteggio della figura del leone è costante, ma diventa particolarmente vistoso nell'episodio del tentato suicidio del leone⁴⁰, che sembra fornire la chiave ermeneutica della relazione tra il cavaliere e l'animale.

Dopo che Iwein lo aveva aiutato nella sua lotta contro il drago, nella quale stava soccombendo, il felino aveva infatti cominciato a seguire il cavaliere, procacciando cibo per entrambi e facendo la veglia al suo sonno. A circa due settimane dal loro primo incontro, i due capitano casualmente presso la fonte magica di Laudine e l'uomo, colto da un dolore intollerabile al ricordo della felicità per sua stessa colpa perduta, perde i sensi e cade da cavallo, ferendosi accidentalmente al collo con la spada. Il leone, credendolo morto, tenta a sua volta di uccidersi.

Iwein apprende in questa occasione dal suo compagno⁴¹ felino una lezione di amicizia che va ben oltre la solidarietà instauratasi all'indomani del loro primo incontro: ben più profonde sono le implicazioni emotive alle quali lo induce l'immagine della fiera e nobile bestia che desidera morire perché non sopporterebbe la mancanza del suo compagno⁴². Innegabili riferimenti intertestuali riguardano la storia d'amore tra Erec e Eni-

³⁸ «non dovete temere alcun male dal leone che vedete sopraggiungere. Credetemi, ve ne prego: esso mi appartiene così com'io gli appartengo, perché siamo ambedue compagni».

³⁹ «egli non vi farà alcun male: è mio amico e cerca me [vuole stare con me]».

⁴⁰ Il confronto puntuale di tutti i passi in cui, nei due romanzi, compare il leone, è offerto da von Ertzdorff 1994.

⁴¹ Nel testo di Hartmann il leone è *geverte* di Iwein ai vv. 5173, 5505, 6738, 5287, 5620.

⁴² Secondo Keller 1980, 68, l'incontro tra l'uomo e l'animale aveva messo in luce quelle caratteristiche di protezione e solidarietà, da parte dell'animale, che «[...] Iwein had been expected to do for Laudine and had failed. The lion and Iwein show *triuwe* to each other. Each needs the other politically just like Iwein and Laudine» (cf. *Iwein* 3914-3916: *hete die tugent und den sin / daz er sîn huote zaller zît, / beidiu dô unde sît* «[il leone] aveva la virtù e il desiderio di proteggerlo sempre, allora e in seguito»). Il tentato suicidio del leone dimostra che l'animale è capace di amare davvero, nella misura in cui «[...] *triuwe* is more than that required by the code of Arthurian knighthood» (Keller 1980, 68).

de nell'*Erec*⁴³, l'altro e precedente romanzo arturiano di Hartmann (e di Chrétien), e la vicenda di Piramo e Tisbe narrata da Ovidio⁴⁴.

Per apprezzare le differenze tra il testo francese e quello tedesco è necessario riportare nella loro integrità i versi:

Yvain 3506-3525: Li lyons cuide mort veoir / Son conpaignon et son seignor; / Einz de rien n'ot ire gaignor, / Qu'il comança tel duel a fere, / N'oï tel conter ne retrere / Qu'il se detuert et grate et crie, / Et s'a talant que il s'ocie / De l'espee, qu'il li est vis / Qu'il ait son boen seignor ocis. // A ses danz l'espee li oste / Et sor un fust gisant l'acoste / Et derriers a un tronc l'apuie / Qu'il a peor qu'el ne s'an fuie / Qant il i hurtera del piz. / Ja fust ses voloirs aconpliz / Quant cil de pasmeisons revint; / Et li lyons son cors retint / Qui a la mort toz escorsez / Coroit come pors forsenez / Qui ne prant garde ou il se fiere.⁴⁵

Iwein 3950-3959: des wart in unmuote / der lewe, wânde er wære tôt, / und was im nâch dem tôde nôt. / er rihte daz swert an einen strûch/und wolt sich stechen durch den bûch, / wan daz im her Îwein / dannoch lebende vor schein. / Er rihte sich ûf und saz / unde erwante dem lewen daz / daz er sich niht ze tôde stach.⁴⁶

Il testo tedesco è più breve di quello francese e meno ricco di dettagli⁴⁷. L'enfasi drammatica vi è quasi del tutto assente e il leone è privato da Hartmann di quella capacità raziocinante così caratteristica del felino in Chrétien⁴⁸, che lo tratteggia quasi come un essere umano che non ha uso

⁴³ In relazione al romanzo francese vd. Gier 1985. Per lo studioso, dal momento che «der Löwe zu Yvain in einem ähnlichen Verhältnis steht wie Enide zu Erec im ersten Roman Chrétien» (280), ne consegue che «sobald die Zuhörer das begriffen haben, ist der Erzähler nicht mehr genötigt, irgendwelche Rücksichten auf die zoologische Wahrscheinlichkeit zu nehmen» (277).

⁴⁴ *Metamorfosi*, IV 55-166.

⁴⁵ «A quella vista il leone crede che il proprio signore e compagno sia morto: mai ha provato un dolore più grande! Comincia a menare tal compianto che mai ne intesi narrare di eguale. Si torce, gratta il suolo e ruggisce, e vuole uccidersi con la spada che crede abbia distrutto il suo prode padrone. La estrae dalla ferita con i denti, e la depone su un tronco caduto. La appoggia contro un albero perché teme che scivoli via quando la urterà con il petto. Sta ormai per portare a termine il proprio disegno quando Ivano si riprende dallo svenimento. E il leone subito si arresta, che già correva verso la morte con l'impeto di un cinghiale infuriato che non bada dove s'avventa».

⁴⁶ «Perciò si disperò [s'intristì] il leone, credeva che egli fosse morto, e desiderò di morire. Egli dispose la spada su un tronco e voleva colpirsi alla pancia, ma allora gli comparve il messere Iwein vivo. Si drizzò e si mise a sedere, e impedì al leone di colpirsi a morte».

⁴⁷ Il dato è tanto più notevole considerato che il romanzo tedesco è più lungo di quello francese di oltre 1000 versi.

⁴⁸ Si noti che mentre in Chrétien il leone si arresta da solo, in Hartmann è l'uomo a fermarlo.

di parola e di mani. Nel romanzo francese l'animale non soltanto prova dolore, ma ne serba la memoria («mai ha provato dolore più grande»); lo mostra secondo la sua natura («si torce, gratta il suolo e ruggisce») ma reagisce come un uomo, meditando il suicidio e valutando il modo di attuarlo: non solo «appoggia [la spada] su un albero perché teme che scivoli via quando la urterà con il petto» ma, poco prima che Yvain si desti, dice il poeta, «sta ormai per portare a termine il proprio disegno». D'altra parte lo sforzo col quale il leone posiziona la spada coi denti induce senz'altro tenerezza.

La descrizione di Hartmann è certamente più contenuta di quella francese, ma è difficile condividere l'opinione di quanti ritengono che il poeta tedesco abbia inteso eliminare i dettagli e le sfumature che amplificavano l'irrazionalità della vicenda⁴⁹: l'assenza di verisimiglianza è perfettamente tollerata dal romanzo cortese, nel quale conta piuttosto la carica di riferimenti e di rimandi che si dipanano dai fatti narrati e dalle stesse strutture narrative.

È invece opinione condivisa che Hartmann abbia tentato di moderare, nel suo *Iwein*, la spiccata antipatia di Chrétien nei confronti di Laudine, che il poeta francese tratteggia coi segni di un'irrimediabile freddezza e della più stolido caparbieta. La granitica ostinazione di Laudine a ripudiare il marito *verrâtere* («traditore», v. 3118)⁵⁰ è determinata dall'aspettativa frustrata, da parte della donna, di ricavare un beneficio socio-politico e istituzionale da un matrimonio palesemente contratto per interesse⁵¹. I risvolti quasi misogini del poeta francese sembrano diluirsi, nell'opera tedesca, in una più pacata valutazione dell'atteggiamento della donna, che d'altra parte mai aveva fatto mistero di aver sposato Iwein per motivi d'interesse, non già perché ricambiasse la passione di cui, al contrario, l'uomo si era acceso fin dal primo sguardo⁵².

Rispetto alla superficialità e immaturità sentimentale di Iwein e all'algida fermezza di Laudine, il gesto del leone costituisce un esempio e quasi un muto rimprovero, declinato dai due poeti secondo le rispettive differen-

⁴⁹ von Ertzdorff 1994, 302. Si veda a riguardo l'opinione opposta di Gier 1985; cf. *supra*, n. 43.

⁵⁰ *Yvain 2721-2723: Le mançoncier, le guileor, / Le desleal, le tricheor, / Qu'il l'a guileor et deceüe* («mentitore e falso, sleale e baro poiché l'ha ingannata e tradita»).

⁵¹ La figura di Laudine è esemplarmente descritta in Mertens 1978.

⁵² La rielaborazione della figura di Laudine da parte di Hartmann ha tuttavia finito col determinare un problema di tipo concettuale e strutturale nell'*Iwein*, che sembra alla base dei finali sensibilmente diversi nei testimoni principali del romanzo tedesco (A e B), forse due distinte redazioni dell'opera, di mano dello stesso autore. L'episodio, al quale si fa abitualmente riferimento come al *Kniefall* di Laudine, è alla base di una sterminata letteratura critica. Per una sintesi del problema si rimanda a Hausmann 2001.

ti caratteristiche: indulgendo a un tono drammatico da parte di Chrétien; convogliando ogni possibile coinvolgimento emotivo in una considerazione più astratta e moraleggiante da parte di Hartmann.

Yvain 3546-3549: Et je, tant con nus ne me voit, / Por quoi m'esparg que ne me tu? / Donc n'ai je ce lyon veü / Qui por moi a si grant duel fet / Qu'il se volt m'espee antreset / Parmi le cors el piz boter? / Et je doi le mort redoter / Qui ai ma joie a duel changie?⁵³

Iwein 4001-4005: nû gît mir doch des bilde / dirre lewe wilde, / daz er von herzeleide sich / wolde erstechen umbe mich, / daz rehtiu triuwe nâhen gât.⁵⁴

Proprio in virtù dei riferimenti intertestuali ai quali rimanda il tentato suicidio del leone – che certamente replica quello di Enide nell'*Erec* – Hartmann sa bene che, se vuole sfumare il giudizio critico nei confronti di Laudine, così aspro in Chrétien, egli deve privare la figura dell'animale di quegli slanci passionali e sentimentali, vistosamente assenti nella regina, in modo da non fare del felino l'antagonista della donna, come invece l'opera francese, per alcuni aspetti, indurrebbe a pensare⁵⁵.

L'attenuazione o la cassazione *tout court* di ogni riferimento a un legame affettivo tra Iwein e il leone è di natura compositiva e strutturale, come dimostra la costanza del disegno. Un esempio molto notevole è l'eliminazione, in due circostanze⁵⁶, del particolare che il leone e il cavaliere trascorrono la notte nella stessa stanza, indice come ben si intende della massima fiducia e confidenza.

⁵³ «Ed io perché mi risparmio e non mi tolgo la vita fintanto che nessuno mi osserva? Non ho forse visto il leone manifestare per me tale cordoglio che sull'istante voleva conficcarsi la mia spada in petto? Dovrei temere la morte, io che ho mutato la felicità in dolore?».

⁵⁴ «Ora mi dà l'esempio questo animale selvaggio, visto che dal dolore voleva uccidersi per amor mio, che la vera fedeltà è profonda». Hartmann articola il ragionamento ai vv. 3994-4010.

⁵⁵ Cf. Gier 1985. Sulla stessa linea interpretativa si muove Keller 1980, 67, per il quale anche nell'opera tedesca «The Iwein-lion relationship symbolizes the ideal of what the Iwein-Laudine marriage should be».

⁵⁶ *Yvain* 4016-4026: *Qant ore fu, si l'en menerent / Colchier en une chanbre clere [...] / Il et li lyons anbedui / Jurent leanz et reposerent, / Qu'autres genz gesir n'i oserent* («Quando fu giunto il momento, condussero il cavaliere fino al suo giaciglio, in una camera luminosa [...]. Ivano e il leone furono i soli a distendersi e a riposare in quella camera, ché nessun altro osò coricarsi con loro»); 5444-5443: *La nuit totes enors li firent / Et mout a eise le colchierent; / Nonques puis vers lui n'apochierent / Que il fu an son lit colchiez. / Et li lyeons jut a ses piez, / Si com il ot acostumé* («Giunta la notte, lo fecero coricare con ogni onore e agio. Ognuno si ritirò non appena Ivano si fu disteso sul letto, e il leone si accucciò ai suoi piedi, come era uso fare»).

D'altra parte Hartmann, nel tratteggiare l'animale e la sua relazione col cavaliere, sa perfettamente che tutti i dettagli di contorno descritti da Chrétien con ogni probabilità a scapito della fredda Laudine sono irrilevanti ai fini della questione centrale rappresentata nella vicenda di Iwein, che è di natura identitaria. L'insistenza sul dato del coinvolgimento emotivo, dunque, è tanto meno necessaria se si ritiene, con Schuhmann, che «der Löwe erweitert die Figurenkonzeption Iweins»⁵⁷.

Terminata la sua missione, il leone non è più necessario all'uomo Iwein, e non è più strutturalmente funzionale all'opera *Iwein*. Ecco dunque che può uscire di scena, allorquando Laudine decide di riaccogliere il marito, sancendo con la loro unione rinnovata che il processo di perfezionamento e di «completamento» dell'uomo Iwein si è concluso. Ma anche in questo caso il poeta francese si limita a spostare sullo sfondo la figura del leone, continuando a rammentarlo e facendolo viaggiare un'ultima volta con Iwein e Lunete verso il castello di Laudine. Il tedesco, invece, è più netto e reciso, e nessun riferimento viene fatto alla partecipazione dell'animale al viaggio finale di Iwein verso la sua rinnovata felicità coniugale⁵⁸.

Il leone può sparire perché non è più necessario all'evoluzione psicologica del protagonista, e deve uscire di scena perché non è ormai funzionale all'omeostasi del romanzo, sebbene noi sappiamo, perché ce lo aveva detto il poeta, che l'uomo e la bestia restarono uniti «fino a che la morte non li separò»:

Iwein 3881-3882: und gestuont im zaller sîner nôt, / unz sî beide schiet der tôt.⁵⁹

⁵⁷ Schuhmann 2007, 350.

⁵⁸ Hartmann elude la questione della presenza del leone durante il tragitto nel quale Iwein e Lunete cavalcano verso il palazzo di Laudine (8017: *Dô riten sî ze huse dan* «allora cavalcarono verso il castello»), laddove Chrétien sembra non riuscire a staccarsi dall'animale e parla di «tutti e tre» (6720-6721: *Et li lyeons toz jorz après, / Tant qu'au chastel vindrent tuit troi* «e il leone continua a seguirli finché giungono tutti e tre davanti al castello»).

⁵⁹ «e gli restò accanto per ogni suo bisogno, fino a che la morte non li separò».

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Edizioni critiche di riferimento

- Agrati - Magini 1983 G. Agrati - M.L. Magini (a cura di), Chrétien de Troyes, *Ivano*, in Chrétien de Troyes, *I romanzi cortesi*, Milano, Mondadori, 1983.
- Benecke et al. 2001⁴ Hartmann von Aue, *Iwein*, 4. überarbeitete Aufl., Text der siebenten Ausgabe von G.F. Benecke - K. Lachmann - L. Wolff, Übersetzung und Nachwort von T. Cramer, Berlin - New York, Walter de Gruyter, 2001.
- Del Duca 2014 P. Del Duca (éd.), Hartmann von Aue, *Iwein*, Turnhout, Brepols, 2014.
- Poirion 1994 Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, éd. publiée sous la dir. de D. Poirion, Paris, Gallimard, 1994.

Letteratura critica

- Althoff 1994 G. Althoff, «Löwen als Begleitung und Bezeichnung des Herrschers im Mittelalter», in X. von Ertzdorff (Hg.), *Die Romane von dem Ritter mit dem Löwen*, Amsterdam - Atlanta (GA), Rodopi, 1994, 119-134.
- von Ertzdorff 1994 X. von Ertzdorff, «Hartmann von Aue. Iwein und sein Löwe», in X. von Ertzdorff (Hg.), *Die Romane von dem Ritter mit dem Löwen*, Amsterdam - Atlanta (GA), Rodopi, 1994, 287-311.
- Gier 1985 A. Gier, «Leo est femina. Yvain, Enide un der Löwe», in E. Ruhe - R. Behrens (Hg.), *Mittelalterbilder aus neuer Perspektive. Diskussionsanstöße zu amour courtois, Subjektivität in der Dichtung und Strategien des Erzählens*, München, Fink, 1985, 269-288.
- Haidu 1972 P. Haidu, *Lion-queue-coupée. L'écart symbolique chez Chrétien de Troyes*, Genf, Librairie Droz, 1972.
- Harris 1949 J. Harris, «The Role of the Lion in Chrétien de Troyes's Yvain», *PMLA* 64 (1949), 1143-1163.
- Haug 1999 W. Haug, «Das Spiel mit der arthurischen Struktur in der Komödie von Yvain/Iwein», in F. Wolfzettel (Hg.), *Erzählstrukturen der Artusliteratur. Forschungsgeschichte und neue Ansätze*, Tübingen, Max Niemeyer, 1999, 99-118.

- Hausmann 2001 A. Hausmann, «Mittelalterliche Überlieferung als Interpretationsausgabe. 'Laudines Kniefall' und das Problem des 'ganzen Textes'», in U. Peters (Hg.), *Text und Kultur. Mittelalterliche Literatur 1150-1450*, Stuttgart - Weimar, Metzler, 2001, 72-95.
- Hübner 2003 G. Hübner, *Erzählform im höfischen Roman. Studien zur Fokalisierung im 'Eneas', im 'Iwein' und im 'Tristan'*, Tübingen, A. Francke, 2003.
- Hunt 1983 T. Hunt, «The Lion and Yvain», in P.B. Grout - R.A. Lodge - C.E. Pickford - E.K.C. Varty (eds.), *The Legend of Arthur in the Middle Ages*, Cambridge, Boydell & Brewer, 1983, 86-98, 237-240.
- Jäckel 2005 D. Jäckel, *Der Herrscher als Löwe – Ursprung und Gebrauch eines politischen Symbols im Früh- und Hochmittelalter*, Köln - Weimar, Böhlau, 2005.
- Keller 1980 T.L. Keller, «Iwein and the Lion», *Amsterdamer Beiträge zur alteren Germanistik* 15 (1980), 59-75.
- Kuhn 1959 H. Kuhn, *Erec*, in H. Kuhn, *Dichtung und Welt im Mittelalter*, Stuttgart, Metzler, 1959, 133-150.
- Lacy 1970 N.J. Lacy, «Yvain's Evolution and the Role of the Lion», *Romance Notes* 12 (1970), 198-202.
- Lewis 1974 G.J. Lewis, *Das Tier und seine dichterische Funktion in 'Erec', 'Iwein', 'Parzival' und 'Tristan'*, Bern - Frankfurt am Main, Herbert Lang, 1974.
- Mertens 1978 V. Mertens, *Laudine. Soziale Problematik im 'Iwein' Hartmanns von Aue*, Berlin, E. Schmidt, 1978.
- Meyer 1999 M. Meyer, «Struktur und Person im Artusroman», in F. Wolfzettel - P. Ihring (Hg.), *Erzählungsstrukturen der Artusliteratur. Forschungsgeschichte und neue Ansätze*, Tübingen, Max Niemeyer, 1999, 145-163.
- Ohly 1977 F. Ohly, «Vom geistigen Sinn des Wortes im Mittelalter», in F. Ohly, *Schriften zur mittelalterlichen Bedeutungsforschung*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1977, 1-31.
- Peil 1975 D. Peil, *Die Gebärde bei Chrétien, Hartmann und Wolfram. Erec - Iwein - Parzival*, München, Fink, 1975.
- Rieger 1994 D. Rieger, «'Il est a moi et je a lui'. Yvains Löwe – Ein Zeichen und seine Deutung», in X. von Ertzdorff (Hg.), *Die Romane von dem Ritter mit dem Löwen*, Amsterdam - Atlanta (GA), Rodopi, 1994, 245-285.
- Ringeler 2000 F. Ringeler, *Zur Konzeption der Protagonistenidentität im deutschen Artusroman um 1200. Aspekte einer Gat-*

- tungspoetik*, Frankfurt am Main - Berlin - Bern, Peter Lang, 2000.
- Ruh 1965 K. Ruh, «Zur Interpretation von Hartmanns Iwein», in W. Kohlschmidt - P. Zinsli (Hg.), *Philologia Deutsch. Festschrift zum 70. Geburtstag von Walter Henzen*, Bern, A. Francke, 1965, 39-61.
- Sacker 1961 H. Sacker, «An Interpretation of Hartmanns 'Iwein'», *The Germanic Review* 36 (1961), 5-26.
- Schmid 1999 E. Schmid, «Weg mit dem Doppelweg. Wider eine Selbstverständlichkeit der germanistischen Artusforschung», in F. Wolfzettel - P. Ihring (Hg.), *Erzählungsstrukturen der Artusliteratur. Forschungsgeschichte und neue Ansätze*, Tübingen, Max Niemeyer, 1999, 69-85.
- Schumann 2007 M. Schumann, «Körper im Text – der Löwe und der Löwenritter», in F. Wolfzettel (Hg.), *Körperkonzepte im arthurischen Roman*, Tübingen, Walter de Gruyter, 2007, 337-352.
- Vogt 1994 L. Vogt, «Ehre in traditionellen und modernen Gesellschaften. Eine soziologische Analyse des 'Imaginären' am Beispiel zweier literarischer Texte», in L. Vogt - A. Zingerle (Hg.), *Ehre. Archaische Momente in der Moderne*, Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1994, 291-314.
- Wolff 2001 G. Wolff, «Verborgene Kalküle. Pierre Bourdieus 'Reflexive Anthropologie', Erecs und Iweins Habitus und die 'Conditio humana' des Interpreten», in U. Peters (Hg.), *Text und Kultur. Mittelalterliche Literatur 1150-1450*, Stuttgart - Weimar, Metzler, 2001, 215-244.

